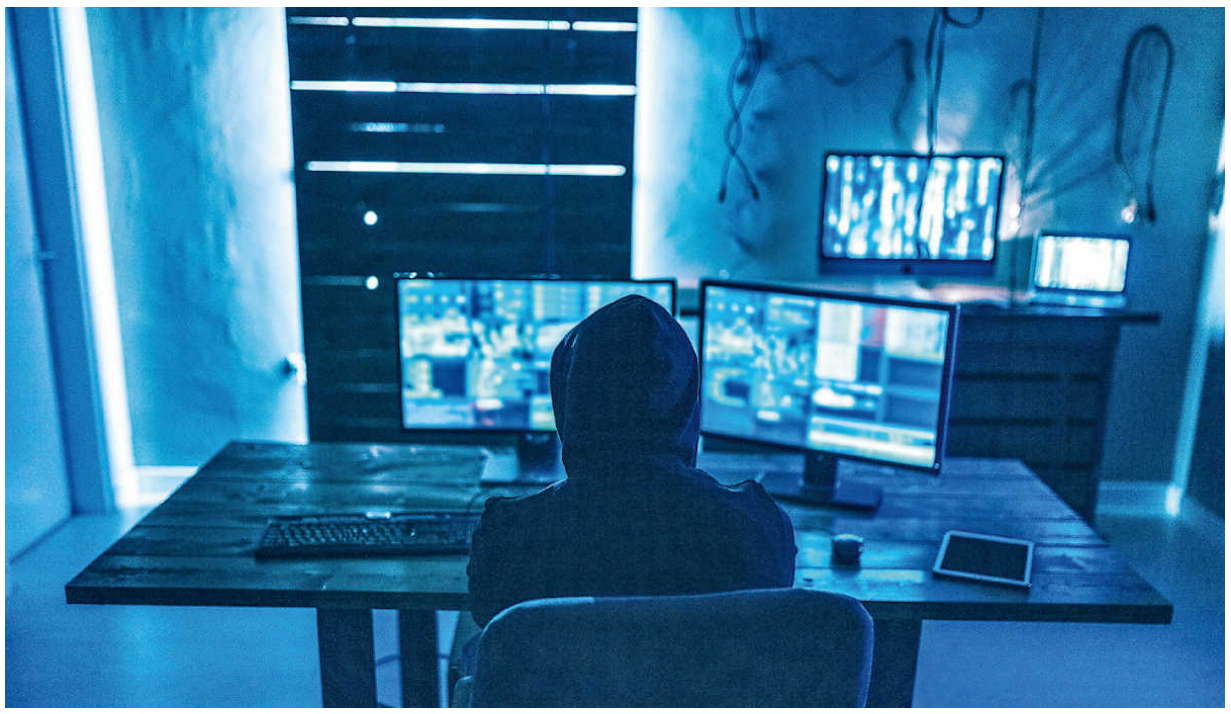
Attacchi hacker ai supermercati episodi anche a Napoli, si indaga

Vertice tra Procura e polizia postale. Caccia nel web ai mandanti, la pista dei collegamenti con l'offensiva in altri Paesi europei

di **DARIO DEL PORTO**



Il caso è stato segnalato nei giorni scorsi agli investigatori, quando in tutta Europa era scattato l'allarme per possibili attacchi informatici ai sistemi di refrigerazione dei supermercati: Belgio, Svezia, Estonia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Finlandia. E anche Italia. Le verifiche sono scattate immediatamente e hanno fatto emergere tentativi di hackeraggio anche nell'area metropolitana di Napoli: tre discount in città, mentre sono in corso accertamenti anche in provincia. In nessun caso si sono registrati particolari disagi per la clientela, né per i prodotti conservati nei punti vendita, perché i sistemi di sicurezza e il personale hanno scongiurato problemi, nonostante l'improvvisa alterazione delle temperature.

Però l'episodio è finito ugualmente all'attenzione degli investigatori. Adesso è all'esame della polizia postale, con il coordinamento dei pm Vincenzo Piscitelli e Claudio Onorati, del pool Reati informatici della Procura. Ieri, negli uffici della Procura al Centro direzionale, si è tenuto un vertice operativo per affrontare i diversi profili di questa indagine. I magistrati indagano in collegamento con la Direzione nazionale antimafia anche con scambio di informazioni con gli uffici giudiziari degli altri Paesi europei che sono stati interessati dall'offensiva dei cybercriminali. A cominciare dalla Francia, dove proprio ieri è stata resa nota l'apertura di un'inchiesta che ipotizza un coinvolgimento di un gruppo ritenuto legato ai pasdaran iraniani. Altre piste, nei giorni scorsi, avevano ipotizzato un ruolo di gruppi filorussi, sempre nel solco della "guerra ibrida" paventata in questi mesi dagli esperti di cybersicurezza. È presto però per ipotizzare una matrice analoga, se non addirittura identica, anche negli episodi segnalati in Campania.

Il sospetto degli investigatori è che si tratti di tentativi posti in essere da hacker professionisti mossi da diversi obiettivi. Primo tra questi, quello di verificare l'effettiva permeabilità dei sistemi informatici. Una sorta di "stress test" finalizzato a individuare i punti deboli sui quali, eventualmente, sferrare offensive mirate e dalle conseguenze potenzialmente più gravi. Al tempo stesso però non si può escludere neppure l'effetto emulativo che potrebbe essere stato determinato dagli eventi dei giorni scorsi, senza dunque collegamenti diretti con quanto accaduto in altri Paesi europei. Dunque si indaga per ricostruire lo scenario e per capire se, alle spalle degli attacchi, ci sia una rete organizzata oppure il gesto di hacker isolati. Una caccia nel web che vede in campo anche gli investigatori napoletani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Furto in casa del calciatore Armando Izzo in azione due ladri, bottino di 50mila euro



Furto in casa del calciatore Armando Izzo, attualmente in forza all'Avellino, in serie B, dopo un passato anche in serie A con Genoa, Torino e Monza.
Almeno due persone si sono introdotte nell'appartamento, in un parco nel centro di Napoli, e hanno portato via denaro e oggetti di valore il cui ammontare è quantificato in circa 50mila euro. L'atleta ha sporto denuncia, indaga la polizia. Verifiche sulle immagini dell'impianto di videosorveglianza del condominio che ritraggono due persone mentre si dirigono verso l'abitazione. Nato a Secondigliano, 34 anni, Izzo è cresciuto nelle giovanili del Napoli ed è arrivato fino alle soglie della Nazionale, disputando più di dieci stagioni in A. Assistito dall'avvocato Alfredo Capuano, Izzo è stato assolto con formula piena dalle accuse di concorso esterno in associazione mafiosa e frode sportiva ipotizzate in un'inchiesta su un tentativo di combine di due gare del 2014, durante la sua prima esperienza all'Avellino. — **D. D. P.**

Sparatoria in piazza Carolina condanne severe per 3 minori dodici e dieci anni di carcere

Il giudice aveva respinto la messa alla prova. Due anni e mezzo a un quarto imputato che rispondeva solo di detenzione di armi



Attraverso i loro difensori avevano chiesto di poter accedere alla messa alla prova, l'istituto previsto dal codice minorile che prevede la sospensione del processo per l'affidamento ai servizi sociali e, in caso di esito positivo, l'estinzione del reato.

Ma il giudice, due mesi fa, aveva respinto la richiesta alla luce del comportamento tenuto dagli imputati e della gravità della vicenda: la sparatoria che, la notte tra l'11 e il 12 dicembre 2025, trasformò piazza Carolina e il centro della città nel teatro dello scontro a fuoco tra gruppi di ragazzi provenienti dalle zone dei Quartieri Spagnoli, Montesanto e Santa Lucia.

E adesso arriva la sentenza di primo grado per tre imputati minorenni accusati di aver preso parte a quel raid: due sono stati condannati a 12 anni di reclusione, il terzo a 10 anni di reclusione. Un verdetto severo che arriva all'esito delle indagini condotte dalla squadra mobile con il coordinamento della Procura minorile diretta da Patrizia Imperato.

Un quarto minorenne (assistito dall'avvocato Giuseppe De Gregorio) che doveva rispondere solo di armi, non aveva chiesto la messa alla prova, ma solo il giudizio abbreviato ed è stato condannato a due anni e sei mesi con sospensione della pena. È ancora in corso il processo per i tre imputati maggiorenni. Nei filmati delle telecamere di videosorveglianza che hanno ripreso le sequenze dell'agguato, emerge lo spaccato di «giovanissimi che hanno assunto atteggiamenti e comportamenti da navigati boss di camorra, pur non avendone la caratura criminale», come li aveva definiti il giudice Antonio Baldassarre nell'ordinanza di convalida del fermo di due dei tre maggiorenni coinvolti nei fatti. Sullo sfondo, una guerra fra bande che si combatte dai Quartieri a Santa Lucia, da Chiaia a Posillipo, «senza apparente motivo», come rilevava il giudice Baldassarre, ma con «modalità pericolosissime»: le opposte fazioni «sono capaci di attraversare armi in pugno diverse vie cittadine, di sparare in aria e puntare le pistole non solo verso i loro avversari, ma anche verso innocenti passanti», aveva sottolineato il magistrato. Ora si attendono le motivazioni della sentenza del tribunale per i minorenni e la conclusione del processo per i maggiorenni, poi la difesa farà le sue valutazioni su un eventuale ricorso in appello. Le condanne, commenta il deputato di Avs Francesco Emilio Borrelli, «rappresentano un passaggio fondamentale che conferma l'efficacia del lavoro svolto dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Tuttavia - evidenzia il parlamentare - la risposta della giustizia non deve esaurirsi nelle aule dei tribunali: occorre garantire la certezza della pena, che deve essere esemplare ed espiata fino all'ultimo giorno. Chi va in giro armato e spara tra la gente per marcare il territorio o per banali motivi di supremazia tra bande è un pericolo pubblico che va tolto dalle strade».

— **D. D. P.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA